



HAL
open science

Benedetto Egio da Spoleto, un grande ellenista alla corte del cardinal Alessandro Farnese

Ginette Vagenheim

► **To cite this version:**

Ginette Vagenheim. Benedetto Egio da Spoleto, un grande ellenista alla corte del cardinal Alessandro Farnese. 2018. hal-01846420

HAL Id: hal-01846420

<https://hal.science/hal-01846420>

Submitted on 21 Jul 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Benedetto Egio da Spoleto, un grande ellenista alla corte del cardinal Alessandro Farnese

Ginette Vagenheim

Vorrei ringraziare l'Accademia Spoletina attraverso Lianan, per aver datomi l'occasione di ritornare alla lettura dei lavori su Benedetto Egio, infatti, si tratta di una figura che si è in qualche modo imposta a me fin dal mio primo saggio del 1987, consacrato all'antiquario napoletano, Pirro Ligorio soggetto tuttora principale dei miei interessi scientifici. Andando avanti nelle mie ricerche, ho ritrovato varie volte Egio sulla mia strada perché in vari campi dei suoi studi, Egio aveva collaborato con Ligorio. E oggi vorrei mostrare che la vastissima opera di Ligorio, intitolata « le antichità romane », che consiste in 40 grandi volumi di testi e disegni formando la più importante enciclopedia dell'antichità redatta nel Rinascimento, costituisce una fonte molto ricca anche per la conoscenza di Egio, che deve essere aggiunta alle altre fonti oggi a nostra disposizione nel tentare di ricostruire la vita e l'opera dell'erudito spoletino.

La mia relazione sarà un po' all'immagine del puzzle della ricerca su di Egio che richiede di navigare tra documenti molto diversi e a volte di tornare indietro o di fare salti in avanti. Spero tuttavia che il fatto di indicare il più precisamente possibile le date conosciute della sua vita e le efigure incrociate sarà di qualche aiuto ; concluderò poi con un'ipotesi, molto personale, sulla mancata pubblicazione di numerosi lavori apparentemente anche già compiuti e sulla conseguente misconoscenza di Egio.

Come scrive Franco Pignatti nella voce del dizionario biografico degli italiani del 1993, possediamo poche notizie sulla vita di Egio, che sarebbe nato a Spoleto o nei dintorni, forse a Eggi, da dove sarebbe derivato il nome, ad una data non determinata e morto a Spoleto, forse nel 1568 ma in ogni caso prima del 1571, ce lo rivela una lettera di quella data dello studioso spagnolo Antonio Agustin (2) ad un altro erudito importante del 500, il romano Fulvio Orsini; si scopre che a quella data tra gli amici morti c'è anche Egio.

Se i primi anni della sua vita rimangono ancora oscuri, così come molti aspetti della sua carriera, appare invece chiaro che fu considerato come un erudito di grande statura, in particolare come grecista nel cosiddetto circolo « Farnese » ; esso radunava quello che Roma contava di più prestigioso in termini di eruditi italiani e stranieri. L'illustrazione più chiara dell'ambiente in cui viveva Egio e della fama acquisita quando era all'apice della sua carriera di erudito si trova nella prefazione del suo *opus magnum* e cioè della sua traduzione latina commentata dei tre libri della biblioteca di Apollodoro pubblicati a Roma nel 1555 (3).

Ma prima di questa data, vorrei tentare di presentare in modo il più possibile cronologico, le notizie sicure o probabili su Egio, tratte dai principali lavori che finora sono stati condotti su di lui, in particolare l'articolo dell'inglese Michael Crawford del 1993 che insiste sul ruolo di Egio nello sviluppo dell'epigrafia greca (4). ; quello del belga Marc Laureys scritto con la tedesca Anna Schreurs nel 1996 che mette in luce il suo lavoro sulla topografia del foro romano e anche dalle mie proprie ricerche rivolte allo studio della figura di Egio, come ho detto in stretta relazione con quella di Ligorio e della sua opera manoscritta intitolata « le antichità romane ».

Il primo ricordo di Egio è una nota di possesso scritta in greco sull'esemplare dell'edizione del geografo greco che Strabone pubblicata nel 1515, e oggi conservata all'Vaticana sotto la signature « aldina, I.38 » con l'indicazione del prezzo pagato 15 drachmi (5), esso volume arrivò nella prestigiosa biblioteca con la collezione di un altro grande erudito dell'epoca e anche grande amico di Egio, Fulvio Orsini, bibliotecario dei Farnese, che abbiamo già citato. L'interesse di tale acquisto è di rivelare sia la conoscenza che Egio aveva della lingua latina già nel 1525 sia il suo interesse precoce per gli autori greci, ma anche di porsi la domanda delle circostanze nelle quali imparò il greco che rimangono oscure.

5 anni dopo l'acquisto del Strabone, nel 1530 Egio appare come destinatario di una lettera scritta il 13 novembre dal suo illustre conterraneo Fabio Vigili, vescovo di Foligno (1539-1540) poi di Spoleto (1540-1553), ma anche, come sappiamo, poeta rinomato che fu nominato « principe dell'accademia coryciana, nonché segretario dei brevi del papal Paolo III ; sappiamo anche che fu un erudito con grande interesse per gli autori greci, e che redasse il catalogo dei codici classici, greci e latini della biblioteca medicea che si rivela uno strumento prezioso per la conoscenza dei codici greci in circolazione in Italia già nel 1498. Vigili si interessava anche alle istituzioni giuridiche antiche come lo rivela il suo lavoro sul libro 50 del Digestum intitolato *de verborum significatione* ; un'opera lessicografica della quale l'erudito milanese Andrea Alciato aveva dato un'edizione parsa proprio nel 1530 ; il lavoro sul Digestum dovette spingere Vigili ad interessarsi all'epigrafia come lo indica per l'appunto il contenuto della lettera citata del 1530 nella quale Vigili menziona la silloge epigrafica che Egio gli aveva mandata ma che purtroppo non si è conservata; vedremo tuttavia che si può ricomporre parzialmente la silloge perduta di Egio attraverso le note che troviamo in margini a diverse edizioni delle epigrammata antiquae Urbis, la più importante raccolta di epigrafi latine pubblicate prima del sacco di Roma che vide la luce a Roma dai tipi di Jacopo Mazzochi nel 1521. (6-7). Tornando alla lettera, possiamo sottolineare che essa indica in ogni caso che a tre anni dal sacco di Roma, Egio aveva già composto una raccolta epigrafica che avrebbe servito di punto di riferimento a numerosi studiosi del circolo Farnese per correggere il loro esemplare degli *Epigrammata*. E comporre le proprie sillogi epigrafiche ; Che la lettera a Vigili fosse indorizzata a Egio mentre era a Roma, lo si desume dal fatto che Vigili gli chiede di salutare il cardinale Orsini.

Nella Roma degli anni 30, Egio era in rapporto con un amico del Vigil, il famoso Angelo Colocci, vescovo di Nocera, che era anche legato a Vigili ; lo mostra un loro scambio di lettere (8) avvenuto i nel 1540 che girano attorno al modo di sciogliere le abbreviature epigrafiche, per esempio se C. significa centurio come pensa Colocci, o centurio e a volte Caia, secondo Vigili. Si tratta di ricerche molto specifiche che riprenderanno più tardi

Egio e Ligorio ma che saranno poi concluse dal solo Ligorio per ragioni che dovremo cercare a capire. (9)

Non stupisce dunque di scoprire che anche Egio era familiare con Colocci e certamente con gli eruditi della sua cerchia ; se ricordiamo che era stato membro dell'accademia pontaniana poi aveva ripreso le attività dell'accademia di Pomponio Leto alla morte di lui insieme alla sua casa a Roma ; Colocci possedeva nella sua villa degli horti sallustiani un eccezionale collezione di manoscritti antichi e opere a stampa dei quali Colocci parlava con Egio ; come lo rivela uno scambio di lettere non datate conservate in un codice dell'ambrosiana (10); Colocci gli chiede notizia di un edizione aldina di Dione Cassio con delle note alla quale Egio rispose con grande precisione. Colocci aveva anche nei suoi horti un'impressionante raccolta di antichità tra cui il *menologium rusticum*, una sorta di calendario agricolo di grande pregio e rarità (11; Egio aveva annunciato, nella sua edizione già citata di Apollodoro del 1555 , di voler commentarlo insieme ad un altro *menologium* oggi perso, quello chiamato della Valle (vallense); fu forse negli anni seguenti che ebbe modo di seguire i corsi dell'umanista bolognese Giovanni Battista Pio, che Egio chiama « *praeceptor meus* » e che era tornato dopo 20 anni, ad insegnare in Sapienza, tra il 1539 e 1542 grazie alla benevolenza del cardinale Farnese ; forse fu proprio Pio ad aver servito da tramite tra Egio e gli eruditi attorno a Farnese e ad averli insegnato il greco ; a un momento non determinato, che egli aveva imparato a Bologna con il famoso grecista, ammirato da Poliziano, Urceo Codro ; e forse fu anche Pio ad aver trasmesso ad Egio il gusto per gli autori tardi antichi.

La lettera di Vigili a Egio del 1530 non ci è conservata nell'originale ma soltanto tramite la copie che ne fece un altro erudito del circolo Farnese e cioè il borgognone Giovanni Metello (Jean Matal) ; egli era arrivato a Roma nel 1545, come segretario del prelado spagnolo Antonio Agustin, uditore di Rota e come Vigili grande esperto di testi giuridici antichi ; la lettera fu trascritta da Metello in fondo al suo esemplare della raccolta di epigrafi latine già citata degli *Epigrammata* ; l'esemplare di Metello è oggi

conservato alla Biblioteca vaticana sotto la segnatura Vat.lat. 8495 (12). Per quale canale la lettera indirizzata da Vigili a Egio finì nelle mani di Metello? Non si può dire esattamente; tuttavia, non stupisce che tali documenti relativi alle antichità girassero all'interno del circolo Farnese composto di eruditi tutti appassionati da questioni antiquarie; del resto sembra che anche la silloge composta da Egio e mandata a Vigili fosse stata messa a disposizione dei suoi amici che poi la usarono nelle loro proprie sillogi; ne testimonia proprio l'esemplare delle epigrammata appartenuto a Metello che reca delle varianti che egli attribuisce a Egio e congiuntamente a Pyrrhus Logorus e cioè Pirro Ligorio sul quale torneremo (13); Egio stesso emendò il suo proprio esemplare degli epigrammata, oggi conservato ad Oxford (14), firmandosi come B. Egius in fondo al lungo commento scritto nel margine sinistro della pagina, tratto dalla storia naturale di Plinio, un'opera molto cara all'erudito, come vedremo. Ma l'influenza della silloge di Egio oggi perduta non si limita agli esemplari degli Epigrammata dei suoi amici: la si nota anche nei codici epigrafici rimasti inediti ad esempio dello stesso Metello, come il vaticano latino 6038 (15) e anche in quelli di un grande conoscitore e raccogliitore di epigrafi, Aldo Manuzio il giovane, ad esempio nel vaticano latino 5237 (16). Fu ancora Egio, nel 1547, ad aiutare Metello a decifrare due leggi risalenti alla repubblica romana scoperte pochi anni prima, la lex cornelia e la lex antonia, incise su bronzo di grande importanza e di notevole difficoltà che si trovavano allora conservate in casa Capranica (17

A quell'epoca, Egio era noto non solo per le sue conoscenze epigrafiche ma anche per il suo ruolo importante come traduttore e volgarizzatore; in effetti, tra il 1544 e il 1547, uscirono a Venezia, dalla stamperia di Michele Tramezzino le traduzioni delle opere dello storico bizantino del sesto secolo dopo Cristo, Procopio di Cesarea: *De la longa et aspra guerra de' Goti* (I-II, 1544-47 (18), *De la guerra di Giustiniano imperatore contra i Persiani* (1547), (19)) *De gli edifici di Giustiniano imperatore* (1547). (20)) L'anno successivo uscirono la *storia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, consigliere dell'imperatore Costantino (21) e *La storia dei Longobardi* di Paolo Diacono (1548, 22)). Ciò che colpisce, è che tutte queste opere erano, di autori tardo antichi, furono dedicate ad influenti personaggi veneziani: le opere su

Giustiniano a Giovanni Soranzo, e quella di Paolo Diacono a Pietro Mocenigo. In quale contesto furono tradotte queste opere e quali furono esattaente i rapporti di Egio con l'ambiente veneziano, tra il 1544 ed il 1548, non lo si sa.

Lo ritroviamo in rapporto con eruditi dell' ambiente farnesiano nel 1551 quand riceve in dono Romolo Amaseo la prima traduzione dal greco dell'opera di Pausania dedicata al farnese, che Amaseo pubblico nello stesso anno è oggi conservata alla Vaticana ho riprodotto la nota di possesso di Egio dove rraspare la sua ammirazione per il grande grecista. (23),

Tra i numerosi libri e manoscritti di Egio che furono comprati dal Fulvio Orsini forse prima della partenza di Egio per Spoleto verso il 1566 1567, forse approfittando di una degenerescenza della sua salute (Orsini scrive in ques' anno che « moi benedetto a perso la memoria) e che passarono alla Vaticana nel 1600 con la biblioreca di Orsini, possiamo citare ad esempio, il manoscritto Vaticano latino 5734, preparatorio della sue edizione del *De Urbibus* di Stefano di Bisanzio abbondatmente annotato da Egio (24); questo lavoro di Egio viene annunciato nell'opera sulla metrica di Evenzio Pico, del 1560 nella quale parla dei poeti piu famosi di Spoleto : in primis Pontano ; poi Giustolo, Lupo, i Minervio, Vigili e Favonio e poi prosegue dicendo che non è possibile per lui tacere il nome di Egio, dato la sua perizia nelle due lingue classique (utriusque linguae doctissimus) e peritissimo interprete delle antichità campo nel quale occupa senza dubbio il primo posto ; e a questo proposito dice che ha tradotto Stefano *de Urbibus* con straordinaria facilità ; e che abbia scritto molto su Quintiliano e sulla storia naturale di Plinio ; si rocirda la lunga citazione di Plinio fatta da Egio nel margine del suo esemplare degli epogrammata, oggi ad Oxford ; ; il Pico menziona ancora la traduzione di tutte le favole di Esopo che Egio fece per suo nipote Amerigo, figlio del fratello ; e conclude dicendo che la sua traduzione commentata di Apollodoro farà di lui l'erudito piu noto di tutto il mondo cristiano « ; cio che colpisce in questo passo è l'abbinamento di Egio con i maggiori poeti della sua patria ; in questo campo, si puo evocare una pubblicazione del

1556 del famoso poeta mantovano Lelio Capilupi, lodato dall'Ariosto, di *carmina et centones* (25) in parte osceni che contengono un distico di Egio nel quale paragona Capilupi con Virgilio(26) ; esso fu mandato da Orsini a Capilupi che lo nitegro nella sua raccolta e subito rispose all'amico con un centone (27) per la produzione poetica del Capilupi che gli risponde con un centone virgiliano ; in esso, Egio viene designato nel primo verso, come « sacerdote » e anche e soprattutto come « divine poeta ; sappiamo che Egio aveva scritto, forse in età giovanile, vari componimenti poetici, alcuni dei quali son conservati nel manoscritto vaticano segnato . *Chigiano* I. IV. 102 (cc. 85-142 (28) c Si tratta per lo più di brevi carmi moraleggianti su argomenti vari; ma si segnalano un'ampia elegia *In sepulcrum Molzae*, epigrammi su Ottavio Farnese e Lelio Capilupi, una satira, un carme *De nave Petri ad Paulum III* in onore del pontefice, la traduzione in esametri della canzone *Italia mia* del Petrarca e vari in distici elegiaci (28. a Cicerone o a Michelangelo. Concludono la silloge quattro favole esopiche che dovevano fare parte dell'intera raccolta tradotta secondo il Pico ad uso del nipote Amerigo.

Se la figura di Egio come poeta merita di essere studiata più profondamente, anche per gli elogi fatti dai suoi contemporanei in questo campo ; bisogna ricordare, come l'ha fatto Pico, che Egio fu noto soprattutto per la sua traduzione e commento di un'opera centrale per la conoscenza della mitologia antica e cioè la biblioteca d'Apollodoro pubblicato nel 1555 ; ci rivela in modo molto preciso tutta la costellazione di eruditi che gravitarono attorno a Egio : il primo nome che appare è quello di Orsini, un familiare della corte del cardinale Ranuccio Farnese e dopo la morte di questo nel 1565 di quella di Alessandro Farnese con la carica di bibliotecario ; egli è l'autore di un epigramma greco in onore di Egio (29). L'opera è dedicata da Egio a Metello che gli aveva prestato un codice di Apollodoro ora a Parigi ; alla fine della lettera di dedica troviamo dei saluti di Egio a rivolti al padrone di Metello, cioè Agustin Altri nomi ricavati dalla lettera dedicatoria et dal commento permettono di allargare il circolo degli amici eruditi di Egio nel 1555 : Guglielmo Sirleto, che sarà cardinale et bibliotecario della Santa Chiesa et Basilio Zanchi canonico lateranense e custode della Biblioteca Vaticana, ambedue definiti da Egio

come « stelle brillantissime della repubblica letteraria (« rei publicae litterariae sidera fulgentissima »), l'erudito napoletano, Scipione Tenti, autore del commento ad Apollodoro pubblicato nello stesso volume, il padre Ottavio Pantagato da Brescia, Latino Latini da Viterbo, Gabriele Faerno da Cremona, nipote di Pio IV, Antonio Possevino che sarà l'editore dei centoni del Capilupi l'anno successivo ; il canonico Achille Maffei, fratello del cardinale Bernardino e altri numerosi nomi

Perché il nome di Ligorio non appare nella prefazione di Apollodoro ? La risposta è che Ligorio non era un 'erudito ma un antiquario che aveva anche cominciato la sua carriera come pittore di facciate che ornava con iconografia antica ; ma non avendo avuto il successo scontato, divenne antiquario e si mise a perlustrare tutta Roma e anche varie città in Italia per raccogliere o copiare iscrizioni, statue, monete e tutte le antichità, soprattutto prima della loro distruzione si mise anche a stendere la sua sterminata opera delle antichità romane; fu in questo contesto che Ligorio e Egio si incontrarono e poi collaborarono fino alla fine e cioè alla partenza di Egio per Spoleto intorno al 1566. e di Ligorio per Ferrare due anni dopo. Gli abbiamo incontrati, citati insieme da Metello nelle margini del suo esemplare degli Epigrammata, forse verso il 1545, data di arrivo di Metello a Roma ; li ritroviamo di nuovo affiancati, nella prefazione di un'opera senza sorpresa di pura antiquaria e cioè i commentari del padre Panvinio, (30) anche lui bibliotecario del cardinal Farnese, sulla repubblica dei romani pubblicati nel 1558 : sono qualificati di « peritissimi in tutte le antichità » perché investigano con cura e diligenza e correggono anche gli errori degli antiquari precedenti; e Panvinio confessa di aver preso molto dei lavori ancora inediti er scrivere i suoi commentari.

Ma la fonte piu ricca di tale sodalizio, è come l'avevo detto, l'opera di Ligorio ; troviamo il nome di Egio, nel capitolo consacrato a Spoleto, (31) fedelissima colonia dei Romani e ancora qui assieme agli poeti; Ligorio evoca cito (32) « molti dotti tra i quali vi fu Hermodoro Minervio, padre di Severo che f principe degli astrologi al suo tempo ; Pier Leone eccellentissimo ; e dei poeti fu primo della sua età Francesco Iustolo ; il Pontano, il Vigile hora vescovo della sua patria e segretario di Papa Paulo

terzo ; dei legisti fu Messer Giovanantonio dei nobili . E poi conclude : (33) Che diremo del padre delle antichità et uomo dottissimo nelle greche come nelle latine lettere, messer Benedetto Egio al quale per bontà e singolare dottrina dobbiamo sempre essere obligati e spero che in poco tempo verranno fuori le sue opere utilissime ; tant o le fatiche negli autori greci tradotti in latino ; il quale ha traslato Apollodoro e Zonara e altre cose che scrive sulla antichità che pacierano ; ma bisognerebbe fare un libro a parte se io voessi scrivere degli uomini virtuosi di questa città in ogni sorte di scienza et facultà et arti tanto io ne consoco in Spoleti ; non lascerò di parlare delle antichità di Spoleto ; e del resto che spetterà alle lodi della sua patria lascerò la cura all'Egio che egli ne ha scritto ».

E ancora Ligorio ad informarsi degli studi di Egio sulla topografia romana e in particolare sugli scritti di Sesto Rufo e Publio Vittore in un passo del suo manoscritto di Parigi (34); egli li definisce come « antiqui e buoni scritti a penna che fra poco saranno amostrarsi a tutti per opera e studio del dottissimo Faerno o veramente Egio da Spoleti a di nostri nelle buone lettere consumatissime, il quale ha scritto cose utile e ingenuo come, to sopra di esso Vittore> » ; nello stesso manoscritto parigino veniva poi menzionato un intero libro sul circo massimo « di messer benedetto egio da spoletto uomo così nelle lettere greche come nelle latine eruditissimo » ; un testo che si può identificare con un libretto mai pubblicato che si trova oggi a Firenze (biblioteca centrale autografi Gonnelli) e che reca il titolo seguente : « che que scrisse dioniso halicarnaseo del circo massimo cavato dall'intero testo greco da me benedetto egio fedelmente in questa sentenza in lingua latina ». Gli studi di Egio permisero a Ligorio di ricostruire la fisionomia dei circhi antichi (35) e di redigere l'unico suo libro stampato nel 1553 dallo stesso editore di Egio, Tramezzino, e che trattava proprio sui circhi e gli amphitheatri (36) (

Più avanti nell'opera Ligorio cita di nuovo Egio ; si tratta questa volta e senza sorpresa la parte consacrata alle epigrafi greche e più precisamente quella greca dedicata alla dea Cybele : « la epigramma greca ha tradotto in versi latini il nostro messer benedetto umbro » ; (37) queste traduzioni dell'Egio giravano tra gli eruditi come lo rivelò la sua presenza nel codice

epigrafico di un erudito fiammingo, che era stato segretario del cardinal Rodolfo Pio da Carpi, Martino Smezio che scrive : *hoc versus sic transtulit benedictus Hegius spoletinus* » ; ricordiamo che anche nel codice di Manuzio c'erano epigrafi greche tradotte in latino da Egio. Fu ancora Egio a tradurre l'importante testo greco in onore di un ginnasiarcho nomato Batone, epigrafe che era arrivata dall'isola di Tera e finito nella collezione di Carpi : « si potrebbe moltiplicare gli esempi (38) ; basta ricordare l'epigrafe che Ligorio ci trasmette in fondo al suo commento sul capitolo di Erodoto sui dei chiti e in particolare sulla venera chita. Ligorio sostiene che la lezione corretta del testo di Erodoto per il nome della Venera chita sia Artimpasa e si schiera con violenza contro gli eruditi che sostengono che sia invece argimpasa e per corroborare la sua opinione, egli cita un'epigrafe che dice aver vista a Roma ma che poi è stata distrutta ; in realtà, si tratta di un falso completamente improbabile che non a pero mancato di niggannare altri studiosi seri come il già menzionato Martino Smetio (40) ; un falso che Ligorio non avrebbe tuttavia potuto inventare da solo né avrebbe potuto discutere filologicamente della corretta lettura del testo di Erodoto; e qui scopriamo un lato nuovo ed insolito del sodalizio tra Egio er Ligorio intenti a falsificare testimonianze epigrafiche.

Ma passiamo alla sezione delle antichità romane consacrate alle monete ; nelle quali scopriamo, grazie a Ligorio non solo che Egio aveva una collezione di monete antiche ma ne vediamo anche le illustrazioni : si tratta di monete di Bostra Colonia (41-42) ; di Antonino Pio (43) mentre un'altra di Eliagabalo di cui non ho l'immagine, è spiegata seguendo cito « Eusebio nella historia ecclesiastica. » ; cioè l'opera volgarizzata da Egio. In un altro passo, Ligorio cita Procopio, a proposito del tempio di Giano(44) , ricopiando parola per parola il passo dell'edizione di Egio ; questa presenza massiccia degli autori tardo antichi nelle antichità romane e di conseguenza di referenze sulle antichità cristiane ha ingannato alcuni studiosi che hanno attribuito la paternità di tali ricerche a Ligorio, mentre è chiaro che l'antiquario ne è debitore a Egio ; ora, non è impossibile invece che Egio e alcuni altri membri del clero, attorno al Farnese abbiano consigliato a Ligorio di « cristiannizzare » le sue antichità pagane in un contesto di politica culturale contro riformistica.

Tornando un'ultima volta alle monete, possiamo pensare che la passione di Egio per la numismatica durò tutta la vita visto che troviamo una nota del 1563, apposta al suo esemplare di Plinio il vecchio oggi conservata alla vaticana : che menziona una moneta di Vespasiano trovata nel giardino della sua casa di Spoleto ; una casa ricordata, secondo Sansi, da un'epigrafe che ancora non si è ritrovata e che recita in questo modo. (46)

L'altro campo di studio comune a Egio e Ligorio fu quello della topografia romana ; i nomi dei due amici appaiono sotto la penna di Panvinio nella sue edizione dei fasti romani usciti nel 1558 (47) ; egli ricorda l'opera principale di topografia dell'epoca che è quella di Bartolomeo Marliani pubblicata a Lione nel 1534 (48) ; precisa che Ligorio nella sua propria opera topografica intitolata « paradosse » e pubblicata insieme ad un suo saggio sui circhi, corresse molti passi errati del Marliani grazie all'aiuto di Pantagato e di Egio. (49) In questo libello, e in particolare nella seconda parte intitolata le paradosse, Ligorio (50) non manca di criticare in modo anche qui assai violento, le interpretazioni errate di Marliani (51) ora, in un'esemplare della topografia di Marliani appartenuta a Egio e oggi in Vaticana (Ross.), si trovano delle osservazioni fatte da Egio contro Marliani che corrispondono esattamente al contenuto delle critiche di Ligorio ; anzi, queste note rivelano che Egio conobbe Marliani forse verso il 1544, forse prima di conoscere Ligorio ; e che con lui andò a spasso nelle rovine di Rome e che litigarono, ad esempio a proposito del sito dei castra praetoria (53,1) sembra che il rifiuto di Marliani di aderire all'opinione di Egio l'abbia irritato visto che ne riparlerà nella sua edizione di Apollodoro del 1555 rivolgendo accuse implicite a Marliani (53,2; in una alta nota marginale al suo esemplare del volume di Marliani, Egio lo accusa questa volta di aver dato dato il testo corretto di un epigrafe greca senza indicare che proveniva dal libro di Egio sulle epigrafi greche (53,3) integrato nella sua opera una notizia fornitagli da Egio ma senza nominarlo.

Gran parte del lavoro antiquario di Egio rimase dunque inedito o alla meglio confluì, come abbiamo visto nelle antichità romane di Ligorio ; a volte Ligorio ci fa solo misurare quanto abbiamo perso delle ricerche di Egio come la sua memoria sulla dea Hygia, a commento di una moneta di Traiano (54).

Tuttavia, al momento di preparare la sua edizioni delle epigrafi greche forniteli in grandissima parte da Egio, vediamo che Ligorio cancella il nome dell'erudito spoletino insieme ad altri nomi ora indecifrabili ; perché questa decisione ? (55) Forse Ligorio desiderava far passare per sua l'opera di Egio come sembra indicare un passo dove sostituisce suo nome a quello di Egio nella traduzione latina di un 'epigrafe greca, cosa impossibile visto che come abbiamo detto non conosceva il greco ; oppure fu Egio stesso, come altri ecclesiastici a voler rimanere discreto nelle sue ricerche antiquarie ? Come fu il caso di Pantagato ? Forse sempre perché nel contesto della controriforma si aspettavano altri studi da parte del clero ? E una domanda senza risposta per ora sulla quale conchiudo questa ricostruzione parziale della vita e dell'opera di Egio, ingraziandovi della vostra pazienza.